

DELLA NOBILE
ET GENEROSA
PROGENIE
DEL P. S. DOMENICO IN ITALIA.
LIBRI DVE.

Que si tratta delle foundationi delli Conuenti, & Monasteri dell'Ordine de' Predicatori, eretti in Italia nel tempo che visse questo Santo,

Et si spiegano le vite di tutti gli Huomini illustri per bontà, dignità, & dottrina, che s'appartengono ad essi Conuenti.

Con vna raccolta di tutte le Imagini Miracolose, Reliquie Sacre, Sepolcri, & Epitafij più notabili, d' Huomini celebri, e grandi, che si trouano ne' Tempij loro,

Et vn' aggiunta di quasi tutti li Conuenti, e Monasteri dell'Ordine suddetto che sono stati, e sono in Europa, e nell'Indie.

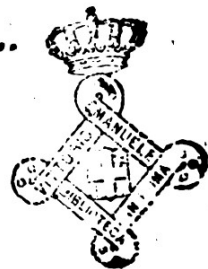
Con due copiose Tauole, vna delle materie, & l'altra delle persone contenute nell'Opera.

Di F. Gio. Michele Piò Bolognese, Lettore Theologo Domenicano.



IN BOLOGNA, Appresso Bartolomeo Cochi. M DC XV.

Con licenza de' Superiori.



S. Dom.
s'infer-
ma in
Milano.

fu di tribulatione grandissima à quei poueri suoi Religiosi , sì , perche cordialissimamente l'amauano, come anco, perche dubitauano per cagione della sua infermità di rimanere priui del santo latte di quella dottrina, e virtuosi essempli, che soleuano succhiare quelli che prima haueuano trattato cò lui, e che bramauano gustare qlli, che nò l'haueuano ancor conosciuto, se non per fama . Ma còsi non successe, perche in questa sua infermità (come anco nella sudetta, che fece in Viterbo, & in vn'altra, che fece altroue nell'andare à Roma) si gouernò assai differentemente da gli altri suoi figliuoli, e suditi . Poiche, ancorche si trouasse affaticatissimo, e bisognoso notabilmente di ristoro , non volse mai mutare ne letto, ne cibo, ne veste, ne digiuno, talche non solo non volse carne, ne altro cibo delizioso , ma si pasce solo d'herbe, & di legumi, essendo solamente il patire sue delizie, & suo gusto spetiale, & nel posare non solo non volse morbidezze, ma ne anco volse altro che vna tauola dura. Questo era il letto del suo riposo, ò p dir meglio la cattedra della sua dottrina. Perche mentre li duraua la febre ardente, insegnaua, come douessero i serui di Dio riceuere la infermità dalle mani del sommo Padre, scorgendosi sempre in lui vna faccia serena, come soleua mostrare fuori dell'infermità, nelle profonde sue orationi, e contemplationi. Ne haueua rāta forza il male (benche grandissimo in lui) che se gli potesse leuare quel riposo, & quella quiete di spirito, ch'era sua propria , & in quelli ardori andaua beuendo cò la santa oratione, la rugiada celeste , che rinfrescaua l'anima . Mentre poi la febre declinaua, ò che leggeua da se, ò che si faceua leggere , ò le Collationi di Giouāni Cassiano, ò l'Epistole di S. Paolo, ò l'Euangelio di San Matteo, che erano i suoi libri diletti, & doppo tal lettione, si poneua à ragionare con i deuoti suoi figliuoli delle cose di Dio, à proposito di quello, che letto haueua. Talche ò nell'essere infermo, ò sano, sempre ne riceueuano grandissimo frutto; & hauerebbero sempre voluto vederlo a canto , se bene egli non poteua fermarsi molto in vn medesimo luogo , desiderandolo molte altre Città di vedere , & di godere i frutti delle sante sue predicationi. Che però rihauuto dalla sua infermità, se ne passò à Como, à Bergamo, à Cremona, à Brescia, & altroue, benedicendo nel partirsi i cari suoi figli , & rimanendo tutto consolato , per il gran multiplico loro, & per il grande acquisto dell'anime, ch'essi giuano facendo alla giornata, vestendosi poi nel progresso molti nobili della città, quali furono alcuni de i Pusterli, Criuelli, Castiglioni, Sorefini, & altri . Da Milano dunque se ne passò à Bergamo, oue per l'esempio notabile, & fantica della vita de' suoi figliuoli , già comin-

Modo di
Viuere
di S. Dō.
nell'infer-
mità,
quali.

S. Dom.
parte da
Milano.

ciua il Senato di quella Città, & il Vescouo à pensare, come tirarseli più vicini . Quiui egli predicò alcuni giorni , & quiui diede l'habito al santo Fra Pagano da Lecco , che è Castello fortissimo su'l territorio di Bergamo. Et bēche non manchino Scrittori , che dicono, che egli prendesse le vesti in Padoa, comunemente però si tiene, e troua il contrario . Era egli assai giouinetto , quanto all'età, quando si fece Religioso , ma molto maturo di giudicio , & di senno, ne si può dire à pieno, quanto egli fosse dispreggiatore della vita propria, & di quanto si può stimare in terra, & quanto grāde fosse il suo cuore, & la sua costanza verso i nemici della santa fede Cattolica; Onde nel progresso il Papa, che bene conosceua il suo zelo, lo fece Inquisitore Apostolico, come si dirà , trattandosi del Conuento di Como. Ma auanti, ch'egli entrasse in questo Officio , fù Priore in molti Conuenti , & lesse quasi quarant'anni cò molto profitto , per essere huomo dottissimo , & integerrimo . Di questi soggetti andaua vestendo il Padre San Domenico , che erano veri imitatori di Christo, per cui Fra Pagano nò ricusò di spargere il sangue , volando l'anima sua al Cielo, ornata delle due corone del martirio, e del dottorato. Ma di lui si tratterà altroue , e nel sudetto luogo . Hor come il Santo fù itati alcuni puochi giorni in Bergamo, si risolse d'andare verso Cremona, & confermando per Priore il beato F. Gualla de i Romononi , parti , lasciando in doglia i Bergamaschi , che nò hauerebbero mai uoluto restar priui della cara sua presenza. Auanti però, che si partisse, credesi, che dal Senato, & da Giouanni Tornielli riceuesse in dono il sito, & la Chiesa di S. Stefano, contigua alla città , per puotere fondarui vn Conuento più còmodo per quei Cittadini, come in effetto ò quest'anno 1220, ò poco appresso ve lo fondarono molto nobile . Et in poco tēpo si fece la fabrica, nellaquale, se nò prima, vi andarono ad habitare i frati del 1226 almeno, abbandonado essi poi quel primo luogo della Capella, nel quale i Veneti vi edificarono finalmente vna fortissima Rocca, che per anco ne i tempi di Leandro, non doueua essere in piedi, & al presente è il Castello: inespugnabile della Città. Ma la memoria ancora di questo Conuento di S. Stefano, inuita più tosto al pianto, che altro, mētre che giacciano distrutte al presente quelle sante mura, che furono albergo di tātū huomini santi, & di segnalatovalore. Fra li molti danni, che sogliono nel corso de gl'anni auuenire alle città , principalissimi sono quelli delle guerre, per lequali vègono ad essere non solo uccisi gl'huomini, ma anco souente rouinate le famiglie intiere, distrutte le mura, & gl'edificij da i fondamenti istessi . Et benche nelle guerre , che sorgono tra li Christiani,

F. Pagão
da Lecco
vestito
da S. Dō.

Conuēto
di S. Ste-
fano da
Bergomo
distrutto
e quādo.

stiani, s'habbia qualche riguardo à i Tempj, & à i Monasteri de' Religiosi, & per lo più, non se gli dia molestia, se non forte da i vittoriosi, e insolenti soldati, non contro il volere de' buoni, & del sommo Duce, e Capitano, quando però ò non si possono espugnare, ò non si possono diffendere le città, ò fortezze, senza la rouina de gl'edificij, à questi la giustitia militare non perdona punto, e perciò abbatte, & indifferente mente atterra i luoghi sacri, e non sacri, ne ad altro pensa (chi pugna nella guerra giusta) che diffendere il publico, od offendere li nocenti, e rei, ancorche ne segua per accidente il danno de gl'innocenti, & nella guerra ingiusta, che di sodisfare alli sfrennati desiderij di vendetta, ò di signoregiare altrui, od altro. La onde si vedono hoggidi giacere estinti antichi, e nobilissimi Monasteri, e Còuèti, d'alcuni de' quali se ne vedono le rouine, i cadaueri, & i vestigi, & d'altri apena si può dire qui furono. E' verisimile, che il Conuento di S. Stefano di Bergamo nel corso di 347 anni, che egli è stato in piedi, habbi patito, ò puoco, od assai rouina, e trauagli, per le molte guerre della Città di Bergamo, & per le vicissitudini di diuersi Signori, e Prencipi, che ne' predetti secoli l'hanno dominata. Poiche dal 1264, che le fù tolta la libertà ne hanno hauuto il possesso i Turriani, l'Imperio, i Visconti più volte, i Scaligeri, i Suardi, i Coglioni, i Malatesti, i Francesi, li Sforza Duci di Milano, & i Venetiani, sotto de' quali del 1516 in quà quietamente riposa. Et se bene nulla di particolare in questo ritrouo, è però fondata questa verisimiglianza, nella ragione commune della soldatesca, che quasi ordinariamente in buona parte in simili occasioni nelli Conuenti alberga, non senza graue danno, e spesa; nella libertà sfrennata d'alcuni, ch'istimano lecita ogni rapina al soldato, nella necessità militare d'offendere, e diffendere le città, ò terre, come s'è detto, & nel sito, ò luogo, oue egli era posto, che per essere eminente aperto, e vicino alle mure, da esso ageuolmente si poteua riceuere rispettiuamente beneficio, & offesa. Ma non riceuette egli, ne puote riceuere tanto danno giamai, quanto quello, che gli soprauenne l'anno 1561, da Sforza Pallaucino, Capitano Generale della Signoria di Venetia, che sotto pretesto di fortificare la Città, quale, diceua egli, dal luogo del Conuento, poteua essere ispugnata, lo ruinò, & distrusse talmente, che non se ne vegliono i vestigi apena. Cò esso non valsero preghiere, suppliche, ò raggioni, e non manca chi dice, che ciò egli facesse in dispreggio dell'Ordine, & per certi disgusti seguiti. Ma il tutto rimanga ne gli occulti secreti di Dio. Certo è ch'egli distrusse vn nobile edificio, di sito bellissimo, ornato di Dormitorij, Chioftri, Tem-

pio, & officine molto capaci, & honoreuoli, & in particolare d'vna libreria, fatta da Alessandro Martinengo Signore di Malpaga, d'annouerare (come dice Leandro nella sua Italia) tra le prime d'Europa. Verano nel Tempio vn merauiglioso Presbiterio di Tarsia, opera di Fra Damiano da Bergamo, Conuerso Domenicano, huomo in questo essercitio incomparabile, v'era nell'Altar Maggiore vna Palla di famosissimo Pittore, ammirata da i più eccellenti nell'arte, fatta à spese pure del predetto Alessandro Coglione, ò Martinengo, ch'iuì prima sepolto con la moglie, poi fù trasportato con essa, doppo la rouina del Conuento, nel Conuento dell'Ordine alla Basella. Et v'era sepolto tra gli altri Signori della casa Soarda Alberico Soardi, che fù Prencipe di Bergamo, con questo Epitafio.

*Moribus egregius, còstas, probus, altus in Vrbe
Prudens, dilectus, notus dum vixit in orbe
Prole Suardorum natus, nunc dormit in isto
Albericus tumulo, cuius Cbriste memor
esto. 1309.*

Staua questo Signore scolpito in vna Capella, sopra vn Cauallo di marmo, con la Berretta Ducale, & con il bastone in mano, in forma di Signore assoluto. Vennero i suoi antenati (gente d'alto affare) ad habitare in Italia, l'anno del Signore 1154, & ebbero da Federico Barbarossa in dono la Città di Bergamo, & i suoi descendentì furono per la maggior parte huomini di gran valore, & consiglio in pace, e in guerra. Et furono alcuni di loro gran benefattori ancora di questo Conuento, in cui fu celebrato vn Capitolo Prouinciale, l'anno 1247, & vna Congregazione, l'anno 1549. Erano parimente nel Tempio vn'osso d'vn braccio di San Stefano, vn'osso d'vn dito di San Bartholomeo, vn'osso di Santa Barbara, & vn dito di San Pietro Martire, con l'onghia. Le quali Reliquie sono al presente nel Conuento nuouo di San Bartholomeo insieme, con la Somma contro i Gentili, composta dal Glorioso Dottore di Santa Chiesa San Thomaso d'Aquino, & scritta di suo proprio pugno, alla quale manca vn foglio, donato gli anni adietro à Federico Borromeo Cardinale di Santa Chiesa, & Arcieuescouo di Milano, che quasi pretiosa Reliquia, la conferua nella ricca sua Libreria da lui cretta à beneficio publico.

Alessandro Coglioni.

Alberico Soardi, et suo Epit.

Nobiltà de i Soardi.

Reliquie del Conuento di Bergamo.

Mutazione di stato nella Città di Bergamo

Sforza Pallaucino distrusse il Conuento di Bergamo

Del

sco, Maestro di sacra Theologia, fù Inquisitore l'anno 1302.

F. Valentino da Solere, nobile Bergamasco, fù fatto Inquisitore da Clemente Quinto, l'anno 1305.

F. Bartolomeo da Bergamo, Lettore, fù fatto Inquisitore da Giouanni Vigesimo secondo, in quel modo, che s'è detto di Fra Alberto, l'anno 1319.

F. Guglielmo Colleone, nobile Bergamasco, Lettore, fù fatto Inquisitore dal Padre F. Giacomo da Genoua, Prouinciale per commissione d'Innocenzo V I. l'anno 1354, & dell'anno 1369, di nuouo fù fatto Inquisitore di Bergamo, & di Brescia, per commissione d'Vrbano Quinto.

F. Belengrino de Vitiati, nobile Bergamasco, fù fatto Inquisitore dal Padre Fra Tomaso da Borolaschio, Prouinciale di commissione di Gregorio Vndecimo, di Bergamo, Brescia, & Crema, con li suoi distretti, l'anno 1375.

F. Giacomo da Orio, Maestro di sacra Theologia, fù fatto Inquisitore di Bergamo, & di Crema, l'anno 1416.

F. Giouanni da Gandino, fù fatto Inquisitore da Sisto IV. di Bergamo, Brescia, & Crema, con tutti li suoi distretti, l'anno 1476.

F. Gio: da Soncino, fù Inquisitore di Bergamo, Brescia, & Crema, creato dal Reuerendiss. Generale Caetano.

Fra Christoforo Alzano, fù Inquisitore di Bergamo, di commissione d'Alessandro I V. del 1494.

F. Gio: Battista da Bergamo, fù fatto Inquisitore di Bergamo. l'anno 1508.

F. Gio: Antonio Lascrino, nobile di Bergamo, fù fatto Inquisitore dal Generale Garzia, da Loaisa, l'anno 1520.

F. Giorgio da Casale, fù fatto Inquisitore di Bergamo, Brescia, e Cremona, l'anno 1511.

F. Gio: de i Consoli, fù fatto Inquisitore di Bergamo, del 1535.

Fra Domenico Addasio, Lettore di sacra Theologia, fù fatto Inquisitore, l'anno 1536.

F. Lodouico da Louere, fù fatto Inquisitore l'anno 1557, dopò questi sono seguiti.

F. Aurelio Odasio da Martinengo, F. Lodouico da Saluzzo, F. Nicolò da Bertinoro, Fra Santo Riua da Genoua, F. Domenico da Lodi, F. Vincenzo Fantuzzi da Bologna, F. Pio da Lugo, Fra Michele Natali dal Finale, & F. Siluestro Vgolotti da Castiglione predetto, quale in questo suo Cattologo nota, che vi sono stati anco altri Inquisitori, ma che non si sono trouati i nomi loro. Il che stimo verissimo, poiche Cipriano Vberti, ne fa mentione d'alcuni altri, che quiui non sono nominati, come d'vn F. Giouanni d'Alzano, che teneua l'officio del 1481, d'vn F. Agostino, che lo teneua del 1504

d'vn F. Antonio da Casale, del 1507, d'vn Fra Gio: Battista Grattarola del 1508, d'vn F. Domenico da Imola, huomo di gran pietà, del 1556, d'vn F. Paolo Oberti, da Bergamo, del . . . d'vn F. Agostino del 1577, d'vn F. Simone del 1579. Questi per la maggior parte, sono stati Maestri in Theologia, & tutti huomini celebri, o per bontà, o per dignità, o per prudèza, o per zelo, o per altro, & a giorni nostri, ve ne sono stati alcuni (che viuono ancora) di gran costanza, e d'heroico petto, de quali in altri tempi forsi, & con altra occasione, ne scriverà altra penna. Ma tra gli altri Inquisitori, viuerà la memoria sempre, di Fra Michele Gislario, dal Bosco, che assonto al Pontificato, fù poi chiamato Pio Quinto. Questi passato dall'Inquisitione di Como, a quella di Bergamo, per dispositione del sopremo Tribunale di Roma, diede principio conforme al suo solito, alla caccia de gli Heretici, & di primo lancio, s'incontrò in vna gran fiera, che cò le sue perfide attioni corompeua, & diuoraua il gregge Cattolico. Io dico Giorgio Medulaco, Heretico segnalato, dotato di grande eloquenza, con la quale diffendeua la causa de i suoi concittadini, e potente, e chiaro, per la nobile, e numerosa parentella, che haueua in Bergamo. Da queste due cagioni nasceua, che gl'Inquisitori antecedenti, benchè sapeffero le di lui sceleratezze, & conoscessero, che non si doueua tollerare così grã peste, non ardiuano di procedere contro di esso, per tema di non pericolare loro stessi, & l'officio. Ma F. Michele, pieno di fanta confidenza in Dio, benchè hauesse scorsi tanti pericoli in Como, come si dirà più basso, si risolse di suellere questa radice, da quella Città, per altro molto Cattolica, auanti, che germogliasse maggiormente, & diuenisse più grande. Così con gran cuore lo carcerò, e gli fece il processo còtro, seruendosi in questo negotio dell'aiuto, & dell'auttorità del Conte Gio: Hieronimo Albano, nobile Bergamasco, celebre Giuriconsulto, & spetiale, e perpetuo tutore del Sant'Officio. Era parente del Medulaco, questo Conte, & egli prima cercò per diuersi mezzi, di ridurlo al grembo della Chiesa, ma poiche vide d'affaticarsi indarno, stimando più la Religione Cattolica, che la carne, e il sangue, trouò l'Inquisitore al fine, e supplicandolo a procedere contra quell'ostinato, con il rigore delle leggi, gli fù insieme braccio potente, per condurre così santo negotio a degno fine. Peroche essendo costui di notte per forza de gli amici leuato di prigione, il Conte con la sua prudenza, diligenza, zelo, e potere, s'adopò in guisa, che fù ritornato in carcere, di doue più non ne uscì, se non con l'essere relegato nelle prigioni di Venetia, nelle quali infelicemente finì i pessimi suoi giorni. Et l'In-

F. Mich. Ghisler. Alessandrino, Inquisitore di Berg.

Giorgio Medulaco potente Heretico, carcerato dall'Inquis. di Berg.

quisitore in questo fatto, n'accrebbe di fama, & di riputatione, in hauere saputo con la sua prudenza, suellere quell'herba mal nata, che hauendo tante radici d'aderenze, nõ poteua cagionare se nõ nouità grande, e grandi disturbi nella Città, l'estirparla in quella maniera, quando il sauiu Inquisitore, hauesse voluto procedere col rigore, contra tanti Cittadini, che haueuano violate le carceri, e presa la difesa d'vn tale Heretico. Ma egli, che vide le difficoltà, giudicò meglio perdonare a tanti, per non pericolar l'officio, purchè i complici riconoscessero l'errore, & promettessero per l'auenire, di non passare mai più in simili eccessi, come fecero. Il che fù cagione principalissima, che egli rihauesse poi il Medulaco nelle mani, & profeguisse senza intoppo di rilieuo la causa. Poco dopò la quale, nacque vn'altra occasione maggiore, di scuoprire maggiormete il suo zelo, & l'intrepidezza del suo cuore. Questa fù, ch'essendo entrata in quella nobile Città, l'Heresia di Caluino, & di Luttero, furtiuamente quasi, per occasione d'alcuni libri prohibiti, che gli erano stati mandati, Vittore Soranzo, nobile Venetiano, & Vescouo di Bergamo, ne haueua beuuto il veleno, onde di vero Pastore, diuenuto vn pessimo Lupo, dalle frodi di Luttero, e Caluino, haueua imparato come potesse infettare il suo gregge, & già teneua due casse di libri Hereticali, li quali acciò che non fossero trouati, egli teneua ascosti, e ben custoditi, in vna Villa, ne i Suburbij. Hebbene notitia l'Inquisitore, & n'ebbe notitia Roma, e come il caso tanto era più graue, e pericoloso, quanto che il capo (dal quale principalmente deriuaua tutto il bene, & il male ne'mèbri) era infetto: il Pont. Giulio III, & i sopremi Cardinali della Congregatione, giudicarono necessarij, s'imo il non fraporui dimora, ne seppero come trouare, nè più coraggioso, nè più incorrotto, nè più atto giudice di F. Michele Gislerio, in tante attioni bene da loro isperimentato. Così spedirono vn breue, & gli commissero la causa, acciò procedesse contro del Vescouo predetto, deposto d'Heresia. Non fù lento, nè pigro il buon Inquisitore in questo, ma hauuta la commisione, subito s'accinse all'impresa. Et perche sapeua, che i Magistrati, & moltissimi altri protegeuano, & diffendeuano il Vescouo potentemente, giudicò miglior consilio, non passare all'aperta, ma esaminare secretamente i testimonij, come fece. Il che gli riuscì felicemente in buona parte. Ma puoiche doue entrano molti in vn negotio, è difficilissimo il poterla passare con secretezze, fù penetrato il negotio, onde il Magistrato, & il Vescouo, mandarono gente per ucciderlo. Et fra l'altre insidie, che le furono tese, vna notte a mano armata, se ne passarono alcuni al Conuen-

to, e con violenza, cercarono di leuarlo fuori, & di leuarli insieme la vita. Questo fù il mese di Decembre, del 1550. Onde egli, che se ne auide, subito uscito dal letto, hebbe rifugio, conforme al solito, all'oratione, supplice pregando per aiuto il Signore; Indi pieno di fede, e ben munito d'armi celesti, sgridò quella numerosa schiera de satelliti, & con vna sola voce la riprese talmente, che si fossero tutti in fuga, ne fecero danno veruno. Per questo, e simili incontri, ricordandosi del precetto di Christo in S. Matteo, al cap. 10. *Cum persequuntur vos in vna Ciuitate, fugite in aliam*, pensò di partirsi da Bergamo, & preso vn Cotadino per guida, di notte abbandonando la Città, & il Couento, se ne passò altroue verso Cremona, schifando merauigliosamente le insidie de gli auuersarij, apparecchiati sù la diritta strada, più tosto per aiuto diuino, che per consiglio humano. Ma prima, che partisse da Bergamo, depositò il processo formato contra del Vescouo, in mano di F. Aurelio Griano, Franciscano, suo amico, e persona secreta, e fedele, & rihauutolo poscia fuori del dominio di Bergamo, con esso se ne passò a Roma, oue presentatosi auanti i Cardinali, e spiegatoli quanto fosse passato, fù celebrato incredibilmente da essi la molta sua prudenza, fermezza d'animo, & viuissimo zelo. Indi essendo condotto il Vescouo a Roma, benche fosse portato, e favorito da molti, fù posto in Castello di S. Angelo, & conuinto d'Heresia, & di pessimo essemplio; fù priuato degnamente della sua Chiesa, & infelicemete se ne morì di veleno, ò pure di dolore come vogliono in Venetia sua patria. Così con la depositione di quest'huomo, fù estinto il pessimo seme dell'heresia in quella Città, tanto per altro Cattolica, insino dal principio della nascente Chiesa; il che tutto si deue come a principalissima cagione attribuire, all'heroica virtù di tanto Inquisitore. Il quale quando fù poi Papa, con raro essemplio di beneficenza, & di gratitudine, non si scordò di largamente premiare quelli, che li porsero aiuto in questi suoi trouagli. Però che, chiamò subito a Roma, il Conte Gio: Hieronimo Albano, e fattolo prima Prottonatorio Apostolico, & poi Governatore della Marca, lo fece Cardinale di Santa Chiesa all'ultimo. Et essendo andato F. Aurelio Griano, Minorita sudetto, per occasione d'vn Capitolo Generale a Roma, nel bacciare, ch'egli fece con gli altri Frati, il piede al Pontefice, lo riconobbe subito, & ricordandosi con quanta fede, egli hauesse custodito il processo, formato contro il Soranzo, subito lo creò, & dichiarò Vescouo di Lettere, nel Regno di Napoli. Et quello, che è più merauiglioso, mandò a chiamre vn Contadino, che già quindici anni auanti, gli haueua dato albergo, in vn picciolo,

F. Mich. Ghisl. fa processo contro il Vescouo di Berg.

Vescouo di Berg. & altri puoano di far uccidere l'Inquisitore

F. Mich. parte da Berg. & va a Roma.

Pio V. l'ar go remunatore delli seruittij, che li furono fatti dai Frati.

ciolo, & pouero suo tugurio quella notte, che egli. Fuggì da Bergamo per Cremona, & fattoselo venire auanti, non lo conoscendo il rustico, ne sapendosi mai imaginare, che cosa volesse il Pontefice da lui, io sono (disse il Papa all' hora) quel Frate di San Domenico, che riceuesti vnà volta, & il tal tempo in casa, & accarezzandolo molto, & gli fece finalmente donare cinquecento scuti per lui, & mille scuti d'oro, per maritare due figliuole, ch'haueua.

Della fondatione del secondo Conuento di Como, detto San Giouanni Battista di Piè di Monte. Cap. X.

IN questi medesimi giorni con due sorti di pietre spirituali, cioè (che erano il buon effempio, e la predicatione) & corporali, cominciarono i Frati del Conueno di S. Martino nelle selue di Como, à fondare vn nuouo Conuento più vicino alla città. Non già ch'essi uolentieri partissero da quel primo luogo, che per essere assai solitario, era comodissimo per la vita, che professauano; ma per dar sodisfazione à quei cortesi Cittadini, che patiuano incommodo anco di qualche rilieuo con l'andare così longi nel tēpo particolarmente della estate, e del uerno, e sempre all'aria aperta. La città fu quella, che fece questa mossa fino l'anno innanti 1219, nel quale per testimonio di F. Arcangelo Mancafolo, nella vita di San Pietro Martire, vi si transferì da Milano il Padre San Domenico, & iui predicò col solito suo seruire di spirito, & con tanta gratia, che s'accese maggiormente quel popolo à quanto prima desideraua. Onde ad istanza del Santo, vn certo Abbate di San Abondio, Religioso di molta pietà, li concesse vna Chiesa, detta San Giouanni Battista, & il sito intorno ad essa, per fabricarui vn nuouo Conuento. Ma però non se gli diede principio poi, se non del 1220, non senza qualche segno precedente, che tal fosse il uolere diuino, che iui si fondasse la fabrica per i Frati Predicatori. Peroche in quel luogo alcuni mesi prima vna certa Donna sedotta, & peruertita da gl'Heretici, vi vide di notte molte fiaccole, accese con la luce del Cielo, risplendere nell'aria, onde al comparire di quei Religiosi poi, ella si conuertì per mezzo loro alla fede. Et vn'altra, pure delle ingannate, da gli heretici, vn mese auanti, che quei Padri giungessero in Como, vide in uisione, ò (come dice il Castiglio) le parue di vedere in sogno, due vasi nel medesimo sito, e luogo, l'vno de' quali era ripieno di mele, l'altro di uino, & che questi due liquori, erano da certi forastieri noueli habitatori del luogo, meschiati insieme, & distribuiti al popolo, che ne beueua con allegrezza, & giubilo grande. Perilche subito poi

che vide i Religiosi dell'ordine, conobbe egli, no essere quelli, che con la dottrina euangelica, confortauano, & ingagliardiuaano, (come fa il mele, e'l uino) l'anime de i Comaschi, riempendole di gaudio, & di contento spirituale. Et attendendo con molta consideratione alla santa vita loro, si conuertì anc'essa. Vn'altra persona di più di grande santità, hebbe in uisione, qualmente in quel medesimo sito forgeua vn bellissimo fonte d'acqua dolce, e chiarissima, alla quale correua il popolo tutto, per rinfrescarsi, & abbeuerarsi, che fù presagio che quel nuouo Conuento doueua essere il fonte, onde l'acqua celeste doueua scaturire, per estinguere la sete de i Cattolici, come veramente fù. Tirossi in breue à buon termine la fabrica, à piedi d'vn Monte, che perciò anco al presente si chiama il Conuento di San Giouanni in Piè di Monte, & v'andò molta maestranza, e spese, in ridurla al piano, & massime poi nella Chiesa assai magnifica, e grande, che fù cauata fuori del Monte, & i Frati vi passarono in breue, abbandonando quella prima stanza, della quale al presente altro non si vede, che alcuni restigi del Tempio. Fecevi vn nuouo Tempio, tutto à forza di elemosine, le quali furono molte, conforme alla liberalità di quei Cittadini pietosi, tra quali v'ebbero buona parte, & in quei principij, & nel progresso, le famiglie Olgiata, Fontana, Lauizara, e Morona, che fecero la Capella Maggiore; la Rezzonica, e Biraga, che fecero la Capella dalla parte destra, & la Salice, che fece quella dalla parte sinistra; la Pigozza, che eresse quella di santa Maria Maddalena; & l'Olgiata predetta, ch'eresse quella di S. Maria, & Elisabetta, & fece il volto della Chiesa sopra dell'Organo. Stimasi, che buona parte di questo Tempio fosse se non eretto, accresciuto almeno assai nel tempo, che vi fù Priore, & Inquisitore il glorioso Martire di Christo Fra Pietro Martire da Verona, & abbellito poi, & ornato dopo il suo Martirio. Et che si come viuendo, per il santo effempio, che daua, & per i beneficij spirituali, ch'apportaua à quel popolo, correuano le gēti à gara à portare elemosine per il vitto, & vestito de' Frati, & accrescimento della fabrica, eosi anco dopo il suo felice martirio, per le gratie, & miracoli singolari, che iui faceua, perseuerarono nella continuanza d'abbondanti elemosine à beneficio de' Frati, & spzialmente in ornamento del Tempio. Di che ne possono essere qualche inditiò le pitture, che veggonosi nella Capella drizzata à suo nome, fatte di commissione di Giouanni de' Maggi, Comasco, per vna gratia dal detto Santo ottenuta, & quelle della Capella de gli Apostoli fatte da vna casa Olgiata, & quella di quel Barone Francese, che

Tempio di S. Gio. Batt. da Como, da chi fabricato.

Visioni merauigliose, che prenonciano la uenuta de i Frat. Pred.

M m 2 vedesi

Qualità
del Con-
uento di
S. Cio;

Andrea
da Bri-
no bene-
fattore
del Con-
uento,

vedesi dipinto nella facciata in capo del Tempio, & che diede vna quantità di fiorini, per dare compimento alla Chiesa, in recognitione di certa gratia riceuuta dal Beato Martire, & la pittura del quadro della Capella maggiore, fatta à spese d'Ottorolo Lagazata, & quanto operò la Compagnia della Croce, da questo Santo eretta, che fece l'ultima parte della Chiesa nell' ingresso della porta, oue è dipinto questo celeste Campione con lo stendardo in mano, & simile. Giace il Conuento in luogo assai eminente, in guisa, che da esso si può vedere tutta la Città, & parte del Lago. Euui aria purgata, e salubre; & dal Monte, che vi sourasta, scaturisce in molti luoghi acqua viua in gran copia, che passando per il Conuento (tutto cinto di mura, che si distendono anco per la costa del monte) apporta non mediocre utilità ad esso, & diletto, e commodo à i Frati, V'è l'Inquisitione, come si dirà, molta antica, vi sono tre Chiostrì, Dormitorij assai capaci, Nouitiato, Libreria, & tutte l'altre officine necessarie al viuere Religioso, & obseruante. Il suo Priore per tempo hà il gouerno di due Monasteri di Monache, cioè di S. Anna Domenicane, & di S. Margarita Benedittine, delle quali se ne ragionerà al suo luogo, & in oltre per priuileggio Pontificio, può per se stesso, ò per altri tenere cura d'anime, à Breglia, à S. Martino, & à Rezonico, Terre della Diocesi di Como, e l'Vescouato non vi hà altra ragione sopra, che d'approuare i presentati dal predetto Priore. Vissero quiui i Frati d'elemosine, circa trecent'anni, & il numero loro ordinariamente, era di sessanta in circa. Ma crescendo da vna parte il numero d'altri Religiosi di Religioni diuerse, & mancando dall'altra le acquiste, & lemosine, che si riceueuano dalle Valli Chiauena, & Valtellina, doppo che ne ottennero il dominio i Grisoni, & i Suizzeri di qua da i monti, e doppo che tra di loro, fù feminata, e crebbe à gran furia l'heresia, bisognò sminuire quel numero sì grande, che crescendo gli anni, e mancando il seruore, si farebbe ridotto finalmente à molto minore, quando F. Matteo dall'Olmo Vescouo di Laodicea, & Frate dell'Ordine, non vi hauesse lasciato grande elemosina, & non vi hauesse vnito ancora, & applicato l'anno 1512, con autorità Apostolica, l'Hospitale di S. Martino di Visignola à Belasio, con tutte le sue giurisdittioni, & entrate, & quando Andrea da Brieno sudetto, huomo pio, & affettuoso al Conuento, non hauesse lasciato ad esso, l'anno 1518, la terza parte de'suoi beni, per il quale beneficio, & legati di questa heredità impiegate, se ne caua quasi tutto il pane, che fa dibisogno ordinariamente al vitto quotidiano de i Frati, quali hora vi albergano in assai buon

numero. Fù sempre questo Conuento di grande utilità alla Religione cattolica, essendo alle frontiere, per così dire de gli heretici, ch'habitano nelle Valli di Tellina, e di Chiauena, & ne i circonuicinati, & da esso in varij tempi sono usciti molti degni soggetti, che hanno in quei paesi mantenuta la fede cattolica, e con la dottrina, e con l'opere, partoriti molti figliuoli alla Chiesa. Et benche, ò per l'ingiuria de'tempi, ò per l'incuria delli Scrittori, nõ si sappino i nomi di molti, si sà però, che ne i primordij dell'Ordine, e ne i tempi, ch'iuì albergaua S. Pietro Martire, & ne i vicini sino al tempo de gli Aui nostri, vi sono stati in copia huomini egreggi, pieni di spirito diuino, potenti ne i publici, & ne i priuati conseggi, solciti nel seruire, assidui nelle fatiche, spogliati d'ogni priuato interesse, & che solo attendeuanò alla gloria di Dio, & del prossimo, di che ne potrà essere buon testimonio, l'essere stati i Frati di questo Conuento, fondatori del deuoto Monastero di sant'Anna (come si dirà al suo luogo) & come alcuni vogliono, del Monastero di santa Catterina di Como, dandole instituti, e regole, che pur'anco puoc'anni souo haueuano l'officio dell'Ordine, del Conuento di S. Antonio di Morbegno, nella Valle Tellina, del Vicariato di S. Maria di Rezonico, per la fabbrica di cui, molto s'affaticò vn Fra Giacomo da Bormio, come anco di quella bella Chiesa, che è Parochiale, & che le fù data da Sisto IV. in cura, acciò hauessero gouerno di quell'anime, come n'hanno hauuto, estirpando in quel principio, che vi andarono, & nel progresso da tutte quelle terre vicine, la setta maluaggia delle streghe, & de i stregoni, che vi haueuano piantate salde, & potenti radici. Ne può anco essere non leggiero testimonio, la grã schiera de i sepolcri di pietra viua, che circondano il Cimiterio di fuori, & la parte dauanti della Chiesa, & della Sacrestia, e quelli, che giacciono sparsamente nel Tempio, & nel Chiostrò, che in tutto arriuano al numero di cento sessanta sepolcri, di cento sessanta cassate Comasche, che mosse dalla singolare deuotione verso de' Frati, per il raro essemplio, e santa cõuersatione loro, s'eleffero anco dopò la morte d'habitare con essi. Ma fra tutti quelli, che resero splendore à questo Conuento, principalissimo fù S. Pietro da Verona, martire di Christo inuitissimo, il quale, benche non fosse figlio di quella casa, vi fece però opere magnifiche, e grãdi, & l'accrebbe di reputatione, & di gloria. Fù egli quiui Frate semplice vn tempo, & alhora fù visitato dalle celesti verginelle, e martiri, Agnese, Cecilia, e Catterina, & soffrì ingiustamente quell'affronto, di cui si ragionerà poi nella sua vita, & poscia procedendo gli anni vi fù fatto Priore, nel qual carico, egli apportò

Ceto 64
sepolcri
nel Con-
uento di
Como.

S. Pietro
mart. fù
Priore d'l
Cõuento
di Como

portò segnalatissimi beneficij , non solo al Conuento , ma anco alla Città , & a tutti quei contorni . Ne si può dire a pieno del gran zelo , ch'egli mostrò nel gouerno de i suoi Frati , della benignità , & della carità , con che correggeua i difetti per minimi , che fossero , & delle maniere in vno soauo , & efficaci , con che portaua inanti inuiolabilmente la santa offeruanza . Talche quel Conuento allhora , era fatto vn nido dignissimo di santità , di dottrina , & di celesti costumi . Mai nõ hauerefti veduto quei santi Religiosi , stãchi nelle fatiche a beneficio del prossimo ; tempore gli hauerefti trouati od intenti alle sante orationi , od alli studij delle sacre lettere , & non mai , ò rade volte almeno , hauerefti scuoperta la Chiesa , senza Frati oranti , che spetialmente di notte veghiando , non abbandonauano la custodia del Santissimo Sacramento ; Il che in buona parte procedeuo dalla molta prudenza , & santità di tanto Priore , il quale faceua tanto capitale , che s'offeruassero puntalmente le cerimonie dell'Ordine , che non sembraua , che altro hauesse maggiormente a cuore . Onde era solito di dire , che le ceremonie , & costumi esteriori della Religione , erano come la Calce , che bêche sia formata di pietre , ridotte in poluere , od in minime parti , & di minuta Arena , nondimeno nella sua bassezza è tale , che per essa si formano fondamenti di grandissimi edificij , & si collegano insieme grossi marmi , e pietre , onde ne sorgono poi fabbriche eccelle , & bastioni , e Rocche fortissime . Ma non solo egli giouò cotanto come s'è detto a questo Conuento , ma anco ne ricuerono i Comaschi , & i vicini , beneficij mirabili , sanãdo egli molti da diuersè infirmità , come pure si spiegarà da basso nella sua vita . Et da questi fauori , che fece questo gran Santo al Conuento , & alla Città di Como , mentre che visse in terra , piamente si puote raccogliere , che anco dopò la morte , ne habbi hauuto sempre prottettione spetiale , hora che regna in Cielo . Il che si può argomentare ancora , dalle Tauolette , e voti , che per longa serie d'anni , sono restati apesi all'Altare , & Capella di lui , oue si vede l'Icona , a rilieuo , tutta dorata , e vaga , & dalle memorie , ch'egli lasciò nel Conuento , cioè dall'Acqua di quel Pozzo , ch'egli vi fondò , da quelle due piante d'Agnocasto , che come è traditione antica , egli vi piantò , & dalla cella oue egli habitò . Vedesi nella Sacrestia il Pozzo , ch'è d'Acqua viuua , & ritiene il nome del fondatore ancora , chiamandosi communemente il Pozzo di S. Pietro martire . L'Acqua che da lui fù benedetta è tenuta in gran veneratione , è leggiera , temperata , è gultuole , è concessa così cruda da i Medici a gl'infermi , & molti febricitanti con frutto , e con deuotione ne mādano a prendere . Nel Chiofiro più pic-

ciolo , sono quelli Alberi d'Agnocasto , che fino a questo tempo gettano fiori , e foglie in abbondanza , e pure sono già trascorsi più di trecento cinquatte anni , che sono piantati . Et come le foglie loro hanno virtù naturale (per quanto ne dicono i Medici) di reprimere la troppa calidità , & di estinguere i libidonosi ardori , che fanno battaglia alla purità del cuore , così vogliono , che per la forza della beneditione data loro dal S. & per il tatto Virginale di quelle caste mani , che li piantarono , habbino virtù spetiale , & soprannaturale , d'estinguere gli ardori , & la calidità delle reni . La Cella oue egli habitò da Priore , è contigua alla Chiesa , & stimasi , che fosse quell'istessa , oue gli apparuero quelle tre Sante Vergini , Agnese , Cecilia , e Catterina , come si disse di sopra , & ch'egli da Prelato , se la elegesse per stanza , per la sèpre venerada memoria , di quel miracoloso fauore , che gli fù fatto quiui dal Cielo , & la pittura di detta apparitione , che iui si vede , conferma la traditione antica , discesa ne i posterij . V'è dentro l'Altare , talhora vi si celebra Messa per deuotione , & è casa d'oratione , non solo de' più deuoti Religiosi di questo Conuento , ma anco de i secolari ; Et quanto più si frequenta , tanto più sembra , che s'augmenti la deuotione , & il Signore , che l'honorò altre volte col predetto miracolo , ha voluto ancora , ch'ella sia stanza , e luogo di conseguire gratie speciali , & di accendere gli animi altrui a deuotione , e penitenza , come accenna F. Arcangelo Mancasola , Maestro , & già Inquisitore di questo Conuento , nella vita del Santo . Era capo d'vn Dormitorio da basso , che Dormitorio di S. Pietro martire chiamauasi , ma dall'anno 1608 in quà , fù fatto luogo appartato , & fù ridotto a forma migliore il sito , da F. Sato Riua da Genoua , Maestro , & Inquisitore allhora di Como , che passò a miglior diporto nella patria , & nel suo Conuento di S. Maria di Castello , l'anno 1610 .

Come San Pietro martire , fù Inquisitore di Como , & d'alcuni degni suoi successori in quest'Officio , & spetialmēte del Santo P. Pagano da Lecco , & di F. Michele Ghislieri dal Bosco , che fù poi Pio Quinto .
Cap. X I.

N Ell'istesso tēpo , che questo Santo era Priore di questo Conuento , era Inquisitore ancora di questa Città di Como , & de' luoghi circonuicini , & già molt'anni auanti , haueua il carico di Generale Inquisitore in tutta la Lombardia , come si disse di sopra , ma in Como spetialmente , per occasione del Priorato , vi cominciò a fare la residenza , verso gli anni 1249 . Onde egli fù il primo Inquisitore residente in que-

Alberi di Agnocasto , piãtati da S. P. martire .

Cella di S. P. ma. nel Conuento di Como .

detto bel
lissimo di
S. Pietro
martire .

Pozzo di
S. Pietro
martire .

questo Conuento, nel quale poi hanno fatto, e fanno residenza li successori suoi, sino ne i tempi nostri. Qui dunque essercitando quest'Officio, fece alcuni miracoli, & hebbe dispute grã di con gli Heretici, che finalmente arrabbiati gli procacciarono la morte, & glie la diedero a Barlasina, l'anno 1252, alli cinque d'Aprile. Le quali cose a lungo si spiegaranno nella sua vita, non essendo conueniente trattare prima della sua morte, che del rimanente delle attioni sue. Vcciso egli dunque in quella guisa, che si dirà, & in quella guisa, che appare dal processo formato cõtra i micidiali auttori, e complici, che anco al presente si vede tra gli atti del Sant'Officio in questo Conuento di Como, successe a lui per Inquisitore se non immediatamente, almeno, quattr'anni dopò, cioè del 1256, ò pure, come da altri si coglie, del 1260, F. Pagano da Lecco, di cui anco si è ragionato trattandosi del Conuento di Bergamo. Questo fù Religioso di grã zelo, di grã senno, & di grã bontà; Nè lo spauentò la morte violenta del suo predecessore, nè altro, che non eseguisse il suo officio contro gli Heretici, con quella fedeltà, prontezza, & rigore, che si conueniuu. La onde non potendo gli Heretici più tollerare tanta auimosità, e flagello, si risolsero di prendere anco ad esso la vita. Così vn certo Corrado Venosta, capo d'Heretici nella Valtellina, ricchissimo, & di gran parentado toltone sopra di sè tutto il carico, trouò certi Heretici assassini, & dattigli buona quantità di danari, gli impose, che l'uccidessero come fecero. Segui questo fatto, secondo il Castiglio, in luogo solitario, alla campagna aperta, non lungi dalla Città di Como, ma secondo il Mancasola, successe nella Valtellina, alla Colorina, oue egli fù assalito da i predetti Heretici, & cò molte pugnalate ucciso. Era egli quiui con vn compagno, detto F. Christofaro, & con due Notari Laici, per negotij concernenti al suo Officio, & i perfidi, quando l'assalirono, lo trouarono in oratione, con le mani al petto in forma di Croce, & dopò hauerlo morto per maggior segno di crudeltà, lo passarono anco da banda a banda, con vna lanciata; Nè contenti di questo, ferirono a morte il compagno (che però guarì) & uccisero quelli due Notari, volãdo tutti tre in vn tẽpo istesso al Cielo, cioè li 26 di Dicembre, il giorno di S. Stefano, dell'anno 1277. Et benehe non manchi chi dica, l'anno 1274, (il che io approuai altroue, fondato sopra il detto del Mancasola, nella vita di S. Pietro martire, al capitolo decimo settimo) parmi però vero, quanto quiui affermo, che è conforme a quello, che scriuono il Castiglio, il Razzi, Fra Antonio Sanese Lusitano, anzi l'istesso Mancasola alla predetta vita, al capitolo vigesimo quinto, Vditasi la noua della morte in Co-

Vita del
S. F. Pag.
da Lecco
Inquisit.
& martire

mo, restarono tutti dogliosi, e mandandosi per il beato Cadauere, fù portato verso la Città, il giorno di S. Siluestro Papa; Mossesi allhora il Vescouo cò tutto il Clero, & lo seguirono i nobili con tutta la Città, per incòtrarlo, e fù portato con pompa solenne, e con pianti al Conuento, oue nell'entrare, ch'egli fece in Chiesa, cominciarono le ferite, ch'erano ancor viue, e fresche, e colorite a mandare fuori purissimo sangue, come d'vn Agnello suenato di fresco, & quella lanciata del costato in speriale, sgorgaua con tanta abbondanza il sangue, come se allhora fosse stato ferito, di che ne stupirono sommamente il Vescouo, il Clero, e tutti gli astanti. Ma s'accrebbe lo stupore, accrescendo il miracolo, poiche restando per sei giorni, quel sacro corpo insepolto, nõ cessò mai il sangue, ne le ferite diuennero mai negre, ò luide, ò di cattiuo odore, anzi rendeuano foauità. Sepolto, fece copiosi miracoli, e gratie, e tali, che nel Capitolo Generale, del 1278, celebrato in Milano, quei prudentissimi Padri, ordinarono a tutti li Predicatori, che sopra de i Pergami, palesassero il suo martirio al popolo, & in oltre, che si registrassero tutti li miracoli, ch'egli haueua fatto, & giua facendo alla giornata, a gloria di Dio, & di questo santo martire, che al presente si troua sepolto sotto l'Altar maggiore della Chiesa, oue è adorato come santo, & alcuni atti da lui fatti mentre fù Inquisitore, anco al presẽte si serbano nell'Archiuo di questa Inquisitione, che fondò le sue radici col sangue di questi due martiri famosi. Le parole di questo Capitolo sono. *Item volumus, & mandamus, quod Fratres in suis predicationibus, Fratris Pagani martirium, populis studeant nuntiare, & tam ipsius, quam aliorũ miracula conscribatur.* Dopò questi vi sono stati zelatissimi, & valorosissimi Inquisitori, i quali se bene nõ hãno corsa la medesima fortuna di morire p la fede, e per Christo, hanno però potentemente mätenuta la fede Cattolica, con esibire pronta la vita al ferro, de i nemici Heretici, & hanno mantenuta ben purgata quella nobile, & Cattolica Città, dal veleno vicino, che anco hoggidi serpe, e germoglia, tra i Rethi, ò Grigioni, & nelle Valli di Tellina, & di Chiauena, parti principali della Diocesi di Como, & che hanno vigilato contro la pestifera setta delle Streghe, & de i Stregioni, altre volte assai numerosa in alcuni di quei Vilaggi, e luogi, sopra del Lago Lario predetto, e ne i Monti vicini, oue si sono vedute tal volta merauiglie a difesa del Sant'Officio, & de i ministri suoi, come quella, che successe nel cõmune di Rezonico, l'anno 1487, & è registrata ne gli atti di questa Inquisitione, ad eterna memoria della protectione, che tiene il Signore di quei ministri, che con buon zelo in si degna impresa lo seruono. Questa fù

Merai-
glio sa' co
la segui-
ta in Re-
zonico, a
favore d'l
S. officio.

(per

(per dirne vna parola) che hauendo deputato colà l'Inquisitore di Como di quel tempo alcuni sindici di quel Comune in aiuto del santo officio contro li stregoni, & tra essi vn certo Pietro da Soriano, huomo zelante nelle cose della fede, & pronto, & diligente nel spiare i malfattori, & nelle essecutioni, leuaronfi alcuni nemici perciò contro di lui, che prima con parole amoreuoli, e con promesse, e danari, cercarono, ch'egli cessasse da così degno ministerio, e poi nulla profitando, non puotendo vendicarsi in altra guisa per all' hora, gli troncarono per dispetto vna gran pianta di vite, che molto carica d'vne si stendeva, & inalzaua inanti, e intorno alla sua propria casa. Ciò seguì circa li ventidue di Luglio, del qual tempo fino al maturare dell'vne, naturalmente doueuan secare il frutto, le foglie, e'l tronco tagliato, e pure si conseruò così verde ogni cosa, e maturarono l'vne, come se non fosse stata incisa le vite, ne in altro modo lesa, talche fù vendemiata al suo tempo, & alli sette di Settembre di quell'anno, vn F. Hieronimo da Como, Vicario del sant'Officio sudetto, che colà si tràsferì à bella posta, con altri Frati, e Secolari, mangiò di quell'vne rapite dalla vite tronca, alhora, & ne mangiarono con essi molti altri ancora, prendendosene di tutto autentichezza, anco per essere stato fatto quel taglio in disprezzo del sant'Officio. Tra gli altri Inquisitori più lodati di questa città, vengono nominati per celebri da Fra Cipriano Oberti nel predetto Catalogo, vn Maestro Fra Filippo Parenzo, huomo zelantissimo, che fù Inquisitore anco di Nauarra, di Vercelli, & di Iurea. Fioriuà del 1416, & alcuni anni doppo reggeua questo officio, vn Maestro Fra Antonio da Casale, del Conuento di Vercelli, il quale per testimonio dell'istesso Oberti, in vn'anno consegnò al braccio secolare più di trecento Heretici, che tutti furono abbruggiati, da che si può comprendere, quale douesse essere il petto, il zelo, & la fatica di questo Padre. Del 1517 poi fioriuà F. Bernardo da Como Maestro, & doppo lui, vn Maestro Fra Cherubino, che fù nel suo officio huomo diligentissimo, & seuerissimo, & finalmente sotto Giulio Secondo vn Maestro Fra Giorgio da Casale. Ma tra gli altri degni Inquisitori di questo Conuento, segnalatissimo fù Fra Michele Gislerio dal Bosco, Lombardo di natione, che per varij gradi salì poi al Pontificato, e fu detto Pio Quinto, di sempre gratia, e veneranda memoria, le heroiche azioni di cui, non si deuono in verun modo tacere, essendo egli stato vn chiarissimo specchio à tutti gl'Inquisitori, di zelo, d'intrepidezza, & di generosità. Hauua l'heresia (che già tra i Reti, ò Grigioni regnaua, per la vicinanza, e commercio loro con li Sueri, od Heluetij) co-

minciato à penetrare da i Grigioni nella Valle Tellina, e Chiauena, & s'andaua dubitando, che per l'istessa ragione del traffico cioè, & commercio, ch'hauuano questi popoli, con l'altre parti vicine di Lombardia, à puoco à puoco, con le merci, e con la conuerfione non passasse il veleno nella Gallia Cisalpina. Perloche, vacando l'Inquisitione di Como, non parue al supremo tribunale di Roma, ch' à così pericolosa infermità, & à così presentaneo pericolo, si puotesse trouare migliore rimedio, che la persona di F. Michele predetto, la cui prudenza, & fortezza d'animo era fino all' hora assai bene conosciuta, come che non dubitaua di corraggiosamente combattere per la fede cattolica, & di porui nel bisogno la vita. Fù egli dunque creato Inquisitore di Como, e di Coira, e quasi fortissimo bastone posto à quelle frontiere, circa il 1548, ò 1549. Nel quale officio egli si portò tanto diligentemente, che non vi fù qua si luogo della sua giurisdittione, in cui egli nò penetrasse, ne forastiero, ch'egli sapesse essere tocco, ò machiato d'errore, che nò cercasse di ridurlo alla vera fede, ne cattolico, che egli dubitasse, che potesse essere peruertito, che non tentasse di mantenerlo, e confirmarlo nel grèbo della vera Religione. Anzi che egli nò hebbe timore di passare di notte occultamente in quelle valli infeste, per spiare, & sapere ben bene, come caminassero i negotij della Religione, & per tale effetto si serui dell'aiuto d'alcuni cattolici, & spetialmente di Bernardo Odescalco nobile Comasco (huomo pio della compagnia della Croce, & molto amato da i Cardinali presidenti al santo officio,) ch'apparentato con alcuni habitatori di quelle valli, riceueua per mezzo loro relationi fedeli del tutto. Et perche fra l'altre astutie, che adoprano gli heretici, per seminare ne' cuori i loro pestiferi dogmi, la principale, & forsi la più perniciosà, & dannosa è, il ponere nella fronte de i libri impressi tra loro, titoli vaghi, curiosi, e nuoui, à fine che allettate le gèti dalla finta nouità dell'opera, leggendoli con auidità, succhino insieme il veleno, che si contiene in essi, della heresia (il che era felicemente successo à molti di loro, che hauuano mandati simili libri in Francia, in Germania, & altroue) hauuano perciò procurato i Lutterani, & i Caluinisti, che per la strada della Valtellina, passassero in Como dodici balle di simili libri, fatti da loro stampare in Pesdauio terra de i Reti, nido principale dell'heresia, à fine che da Como per mezzo d'vn certo Mercante loro corrispondente, passassero in varie città d'Italia, e spetialmente in Cremona, Vicenza, Modona, Faenza, in Cosenza di Calabria, & in altre parti, oue hauuano intelligenza, e traffichi. Penetrò questa cosa all'orecchie del zelante Inqui-

Altri degni Inquisitori di Bergamo

Diligentia grado di F. Michele Inquisit. di Bergamo

Astutie de gli heretici

F. Michele Gislerio Inquisitore di Bergamo, & sue virtù.

Inquisitore, che conoscendo chiaramente questa douere essere la peste d'Italia, senza frapora dimora, subito con la propria autorità, sequestrò le balle in mano delli Datieri, o Gabellieri. Il che come intese il Mercante, pieno di sdegno, hebbe ricorso al Vicario Episcopale, & al Collegio de' Canonici, vacando all'ora quella Chiesa, & tanto s'adopò con preghiere, che il Vicario istesso, se ne volò a prendere quei libri; Perloche l'Inquisitore, che prima per ragione dell'ufficio suo sequestrati gli haueua, vedendosegli presi in quella guisa di mano, non gli essendo consegnati, o restituiti, anzi vedendo, che molti s'erano sollevati per cagione di quel Mercante, a diffendere quella causa contro il suo foro, & scomunicò tutti i complici del delitto, & ne diede subito parte à Roma, à i quattro Cardinali allhora supremi giudici nel Tribunale del santo officio, cioè à Gio: Pietro Caraffa, che fù poi Paolo Papa Quarto, à Rodolfo Pio Cardinale di Carpi, à Marcello Ceruino, che fù poi Marcello Secondo Papa, & à F. Giouanni di Toledo Religioso dell'Ordine, tutti zelantissimi della fede Cattolica. Questi ponderata ben bene la cosa, & approuorono la giusta sentenza dell'Inquisitore, & lodarono la di lui costanza, & citarono il Vicario, & i Canonici sudetti à Roma, specialmente per hauere minacciato graueamente l'Inquisitore. Da così inaspettata risoluzione, commossa la città in vn tratto, fù preso talmente l'Inquisitore in odio, che vn giorno passò egli dal Conuento alla città, nel l'entrare in essa, fù assalito da vn numero grande di putti, e giouani (tutti però gente volgare, e plebea) & con ingiurie prima, e poi con pietre à gran furia salutato, con tanta rouina, ch'egli voltosi in fuga, à pena puotè salvarsi nelle case de gli Odescalchi. Hebbero ricorso fra questo mezzo il Vicario, & i Canonici à Ferdinando Gonzaga, Vice Duca del stato di Milano, per aiuto, e fauore, e caricando specialmente l'Inquisitore, ch'egli hauesse posta la città in tumulto, impetrarono, che si sopra sedesse la causa. Ma non per questo s'attenne il coraggioso Inquisitore dal proseguire il suo officio, anzi con maggiore ardore, se ne passò nella causa inanti. La onde il Gonzaga sdegnato, sotto pene graui; gli comandò che il giorno seguente il matino, egli si trouasse in Milano. Breue fù lo spatio ad vn viaggio sì longo di ben circa trenta miglia; pure egli vbbidente, presà vna guida, à piedi se ne partì di notte, & si presentò all'ora prefissa dauanti al Gōzaga. Diuertì nel camina ad Incino, e non volse passare per la strada dritta di Barlasina, oue fù ucciso S. Pietro Martire, perche fù auisato che li nemici suoi, gli haueuano tese insidie, per ritenerlo, & ritardarlo, accio-

che giōngendo al tempo prefisso in Milano, cadesse nella prefissa pena. Stupì Ferdinando nel vedere vna prontezza tale, & con fiero sguardo mirandolo, non lo volse vdir, anzi che colmo di sdegno, licentiatì quelli, con chi trattaua, si ritirò, & si nascose in camera. Staua pure aspettando l'Inquisitore all'ora di essere chiamato all'vdiencia, ma veggendo di non ottenerla, & essendo tutto stanco, & afflittò dal viaggio, hebbe ricorso ad vn certo nobile suo caro amico, & molto familiare al Gonzaga, e supplicandolo, ch'egli volesse degnarsi d'intendere, che cosa volesse il Principe da lui, questo fauellando col Principe, n'hebbe per risposta, che volèua riporlo in vna bē stretta prigione. Il che però non auenne, & per il fauore dell'amico, & per spetiale aiuto diuino. Ma cōsiderando l'Inquisitore, che se si tratteneua in Milano, puoteua facilmente incorrer gli qualche affronto, o vergogna, con dilattione, & danno della causa di Dio, si risolse di passare à Roma. Quinci à gran giouate si riuolse colà, e vi giōse tutto stanco, e digiuno, verso la notte sopra vna Mula. Passò a santa Sabina Conuento della sua Prouincia, & qui nell'ingresso gli occorse cosa, onde ben si scuoperse la sua modestia, & patientia, & gli fù predetto in vno, benche per ironia il Ponteficato. Non fù conosciuto nell'ingresso, & essendo forsi l'ora importuna, o rozzo alquanto il presidente del luogo, o per altro atte diato, non vi fù veduto con troppo lieto volto, & gli fù detto, & che cosa venite voi à cercare in Roma, forsi pensate di douer essere Papa? questi Cardinali apunto vi vogliono eleggere. Con molta modestia rispose egli allhora, ch'era quiui venuto per trattare la causa di Christo, & per cercare l'honore, & la gloria, di lui, & nō per altro. In tanto supplicaua, che se gli volesse dare per breue tempo albergo à lui, & vn puoco di fieno per la sua Mula. Ricenuto dunque in Conuento, passò l'altro giorno à i supremi Inquisitori, e qui con gran cuore, e con molta sincerità, e fedezza, spiegando quanto gli era occorso, diede tale saggio di se, che vinse i cōtrarij, benche potenti, & che haueuano aiuti grandissimi in Roma, & accrebbe l'opinione del suo zelo, già da quei Padri concerta, talmente, che lo riputarono ottimo, e fortissimo Religioso, & benemerito di santa Chiesa. E qui non voglio tacere, che essendogli detto da vn gran personaggio, nel trattare di questo negotio, che si deue gire con destrezza con le persone grandi, prontamente rispose, nelle violenze contro il sant'Officio vsate, chi con rispetto camina, non ha bene disposta la mente. Tornò dunque vittorioso à Como, e in questo tempo, vacando là Chiesa di Coira, reggia de i Rethi, contendeano due Canonici di quella

F. Michele
de Lapi-
dato.

Patientia,
e modestia
di Fra
Michele.

detto me
morando
di F. Mi-
chela.

la Cattedrale, vno della famiglia Salici, & l'altro della famiglia Pianta, per essere eletti à quel Vesconato; Questo era Heretico, & Catolico quello, ma l'Heretico huomo sagace, & di scattiuu costumi, preualse ne i voti, & il Pontefice dall'altro canto, ne voleua, ne puoteua approuare simile elettione. Aggitandosi dunque il negotio auanti i Cardinali in Roma, fù commessa la causa al fine à questo grande Inquisitore, la cui fede, e virtù già era stata isperimantata, & gli fu imposto, che passandò tra i Grigionii, formasse processo contro il Pianta. Abbracciò egli di buon cuore l'impresa, e consigliandolo alcuni, che egli nel passare tra quelli heretici, particolarissimi nemici de' Fratelli Domenicani, cangiasse l'habito, per fuggire le loro insidie, non solo rispose nõ volerlo mutare, ma aggiunse anco, che sotto l'istesse vesti, volentieri hauerebbe sofferta la morte, quãdo gli fosse stata concessò per diuino fauore. Passato dunque tra i Rethi, intrepido colà formò il processo, & lo mandò à Roma, e procurò che fosse condannato il Pianta heretico, già eletto al Vescouato, & gl'heretici istessi nõ solo non l'offesero, ma conosciuta la virtù dell'huomo, honorarono, e riuercirono la santità di lui. Tanto fin qui di così degno Padre, rimettendo il Lettore à quanto di lui s'è detto, trattandosi del Conuento di Bergamo, & à quanto si dirà, trattandosi al suo luogo delli Conuenti di Vigevano, & del Bosco. A lui poi seguirono altri degni Inquisitori, come F. Stefano da Cento, che fù poi Prouinciale, & Regente, Fra Abondio da Como, Fra Arcangelo Mancasola, d'Asola, che quiui patì graui trauagli, & incontrò, & morì molto deuotamente nel Conuento del Bosco, Fra Pietro Maria d'Urgnano, che morì Inquisitore di Faenza, Fra Agapito da Bergamo, che prima fù Inquisitore di Parma, Fra Santo da Genoa predetto, Fra Paolo da Capriata, hora Inquisitore di Cremona, & Fra Angelo da Viggù, moderno Inquisitore, & già Inquisitore di Reggio, & altri de' quali non ne hò potuto hauere notizia.

Delle sacre Reliquie, & Corpi Santi, e Beati, che si ritrouano nella Chiesa del Conuento di S. Giouanni di Como. Cap. XII.

MA ritornando al Tempio, vi sono riposte in esso molto nobili reliquie, come vn dito di S. Pietro martire conseruato in vn tabernacolo d'Argento, che hà fatto molte gratie, e beneficii à i deuoti fedeli; & vna parte de i corpi di S. Rubiano, e di S. Adalberto. Questi erano di nazione Alemanni, secondo il Mancasola, ma Ongari, & della Città di Sissa, secondo Filippo Ferrario Seruica, & furono Vescoui della Città di Como, verso gli an-

ni del Signore 600, & fecero miracoli in vita, & spetialmente S. Adalberto, dalla cui santità grande, questi due miracoli seguenti ne fanno chiarissimo inditio. D'vn certo delitto, fù egli sinistramente, e falsamente accusato al Sommo Pontefice, & perciò chiamato da esso à Roma, per rendere conto di se stesso, vbedì, & essendo per il camino, & raccordandosi, che non portaua cosa alcuna da presentare al Sommo Pontefice in ricognitione della sua soggettione, comandò ad vna moltitudine di Pernici, che volando se ne passauano allhora auanti gli occhi suoi, ch'al suo arriuò in Roma, si douessero presentare di nuouo à lui, & tanto auuenne, però che gionto questo buon pastore a i piedi di questo Pontefice, gionseu ancora d'iprouiso quella moltitudine di Pernici, che volanti entrarono nella camera istessa del Papa. Stupì il Pontefice, & ammirando, richiese al Santo Vescouo, che cosa volesse dire quella domestica entrata de i predetti vcelli. A che rispose egli. Beatissimo Padre questa è la ricognitione ch'io le presento, altro non hauendo, in segno della humile, & vbediente mia soggettione verso la santità vostra. Conobbe il Papa allhora da questo fatto la santità del Vescouo, e non solo non gli richiese conto del delitto impostoli, ma ne anco pure lo volse in ciò punto interrogare, & honorandolo assai in più modi, quando che il Santo volse partire, disse gli il Pontefice, che se esso fosse stato viuo, in tempo che lui hauesse à passare à miglior vita, gli desse auiso dell'imminente sua morte. A che rispose S. Adalberto, che quando sua Santità hauesse acquistata la vista di tutti duoi gli occhi (però che il Pontefice era losco) tenesse per certo allhora, ch'egli sarebbe passato da questo misero mondo all'altro. Onde tornato à Como, & fra pochi giorni venuto à morte, riceuè il Pontefice, egualmente il vedere da tutti due gli occhi, e comprese in vno il felice passaggio di sì degno seruo di Dio, che fù il quindicesimo Vescouo di Como, hauendo immediatamente governato dopò S. Rubiano predetto, la vita di cui (si come di molt'altri Vescoui Santi di questa Città) anco al presente si desidera. Celebrasi la festa di quello, il terzo di di Giugno, & la festa di questo, il sedicesimo di Dicembre. Et poi che di questo secondo altro non trouo, addurrò solo quello, che dice in sua lode Filippo Ferrario Alessandrino, nel suo Catalogo de i Santi cioè. *Rubianus Quartus decimus Episcopus Comensis, eam Ecclesiam post Sanctum Agrippinum admirabili pietate gubernauit. Fertur ex Siscia Vrbe (qua in Pannonia Superiore sita est) ad Colapim fluium nunc in Croatia, apud Zsgabiam ortu duxisse, eumq; Noocomum adueniantem ita virtutibus claruisse, vt*

Vita di S. Adalberto, Vescouo di Como

S. Rubiano, Vescouo di Como.

N n Episco-